

TENDENZE E FATTORI DI SVILUPPO DEL FENOMENO ANTIURBANO NEL
TERRITORIO DELLE CITTÀ CENTRALI: MODELLI SPAZIALI PER IL CONTROLLO
DELLE DINAMICHE INSEDIATIVE NEI CONTESTI DISURBANIZZATI.

Giuseppe BONAVITA¹

SOMMARIO

La conoscenza delle dinamiche antiurbane, si rivela decisiva per contrastare i processi patologici di occupazione del suolo e del sovradimensionamento dell'offerta insediativa.

I vettori migratori interni, primi responsabili delle trasformazioni nei territori urbanizzati, sono attivati da condizionamenti di natura economica e sociale, tuttavia specifiche variabili urbane paiono esercitare un'azione altrettanto attiva sui flussi che li attraversano. In merito all'analisi dei tassi di variazione demografica dei comuni italiani, si è potuta osservare una chiara aderenza delle dinamiche di inurbazione - controurbanizzazione rispetto al "modello interpretativo degli stadi di sviluppo". Densità e organizzazione spaziale, orientando le scelte locazionali verso una più "conveniente" trasformabilità dei suoli, influenzano fortemente le forme insediative. La valutazione dell'intensità e della durata dei singoli stadi di sviluppo tiene conto delle relazioni che intercorrono tra i tassi di variazione demografica del nucleo principale rispetto ai nuclei subordinati, al fine di individuare i criteri in base ai quali la popolazione si ridistribuisce nel territorio periurbano. Le evidenze riscontrate descrivono un nuovo livello di aggregazione territoriale, alternativo all'area metropolitana, in grado di includere le aree di scambio demografico e le trasformazioni innescate dai processi antiurbani.

¹ Università della Calabria, via Pietro Bucci - 87036 Arcavacata di Rende (CS) - (+39) 0984/496760,
e-mail: giuseppe.bonavita@unical.it

1 INTRODUZIONE

La dimensione territoriale della sostenibilità ambientale impone la necessità di intervenire sui modelli globali di sviluppo urbano che stanno all'origine del patologico sovradimensionamento dell'offerta insediativa e processi di occupazione del suolo. Questi due fenomeni intrinsecamente collegati hanno infatti una comune origine ed a più riprese, secondo ritmi di accelerazione variabile, negli ultimi cinquant'anni sono divenuti i principali motivi di trasformazione del territorio. Il quadro continentale, storicamente caratterizzato dalla proliferazione di piccoli centri con un facile accesso agli spazi aperti ad alle interposte aree naturali, non è rimasto immune alle tendenze dispersive mutate, in molte regioni, da modi d'uso del territorio più affini ai vasti territori del Nord America. In Europa oltre il 60% della popolazione vive in insediamenti di dimensioni notevolmente inferiori ai 500 mila abitanti,(EEA, 2006) per cui l'esistenza di questa densa e reticolare armatura urbana, ha agevolato la delocalizzazione dei nuclei insediati, impedendo la formazione di estesi spazi periferici attorno a nuclei fortemente polarizzanti. Gran parte del problema urbano europeo è invece legato alla esigua distanza che in alcuni territori si frappone tra centri di media dimensione: condizione agevolata dalla frammentata struttura amministrativa, questa particolare distribuzione ravvicinata dei centri rappresenta infatti il tessuto ottimale per la proliferazione di un continuum insediativo interposto tra centri urbani consolidati, soprattutto in regioni caratterizzate dalla presenza ravvicinata di località di rango elevato. Alla città compatta, ereditata da una solida tradizione di tipo medievale si è andato sostituendo, in modo del tutto fisiologico, un nuovo paesaggio fatto di città sparpagliate sul territorio, al cui interno domina, da un lato, una spinta combinata alla diffusione ed alla dispersione e dall'altro, un rafforzamento dei sistemi policentrici minori in un contesto di addensamenti spaziali su larga scala che ha prodotto, negli ultimi decenni, un'estesa saldatura del tessuto urbano in ampie porzioni di territorio. Ciò che è più rilevante dal punto di vista della sostenibilità, scontata la pertinenza del modello policentrico rispetto ad una classica organizzazione "christalleriana", non è riuscire ad astrarre un equivalente geometrico dall'osservazione dei territori urbanizzati, quanto riuscire a classificare un centro urbano in base al ruolo che riveste rispetto ad una precisa configurazione spaziale, patologica o meno, dalla quale partire per individuare una qualche forma di pianificazione della distribuzione dei nuclei urbani nel territorio. Dal punto di vista applicativo, questa ricerca non si limita a valutare la tendenza verso fenomeni di diffusione e dispersione dell'assetto insediativo, ma aspira, una volta analizzati i dati demografici e morfo-strutturali, a ricondurre il complesso di tali fenomeni entro modelli di aggregazione territoriale che siano e sufficientemente rappresentativi dei comportamenti e delle problematiche riscontrate in più contesti esaminati.

2 DINAMICA DEI CICLI DI SVILUPPO URBANO NEL TERRITORIO DELLE CITTA' CENTRALI

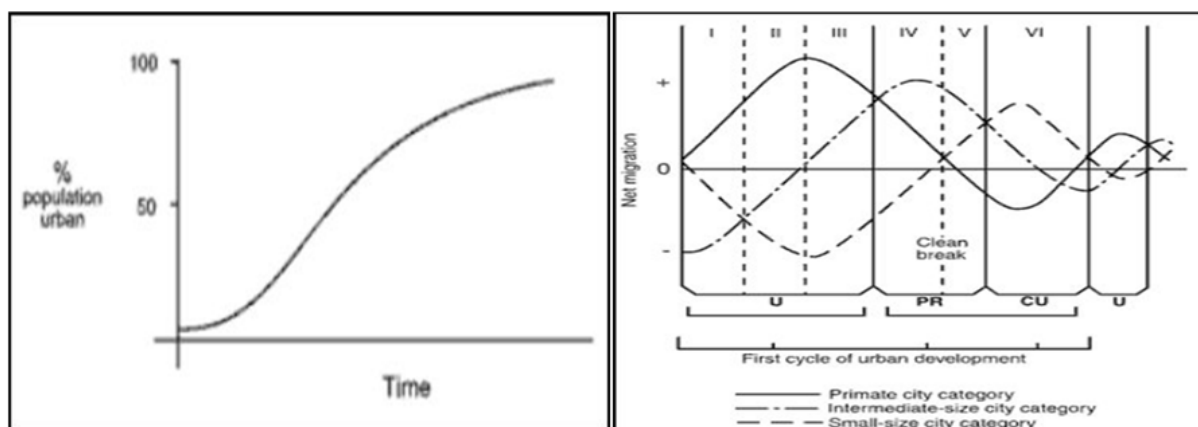
Le regioni metropolitane, occidentali, dagli anni Ottanta ad oggi hanno perso popolazione in favore delle adiacenti regioni non metropolitane, manifestando i segni tipici di quel fenomeno conosciuto come *counterurbanization* (Berry, 1976). "La controurbanizzazione ha sostituito l'urbanizzazione come forza dominante che dà forma ai modelli insediativi", tale fenomeno descrive un processo di deconcentrazione della popolazione urbana, che implica il passaggio da uno stato di maggior concentrazione a uno stato di minor concentrazione, l'inversione di una tendenza all' aggregazione urbana che aveva agito quasi ininterrottamente a partire dalla rivoluzione industriale e che oggi, stili di vita, aspirazioni ed esigenze della nuova *middle class* rendono inattuabile. Il modello interpretativo di Fielding, utilizzato in questa ricerca, ridefinisce in termini più analitici la controurbanizzazione come "rapporto di proporzionalità inversa fra tassi di variazione migratoria e la dimensione demografica urbana"(Fielding, 1989). In base a tale osservazione, in un paese o in una regione, quanto più le città sono grandi, meno crescono per effetto di movimenti migratori interni, mentre più i centri sono piccoli, più i loro tassi di incremento migratori sono elevati. Questo passaggio da urbanizzazione a disurbanizzazione tuttavia non è legato soltanto ad un fattore di proporzionalità tra dimensioni e spostamenti, alcuni fattori di seguito analizzati dimostrano di avere una marcata incidenza nel determinare un'accelerazione e una più ampia portata, di un fenomeno che attiene al ciclo di vita delle città stesse, per cui prima o poi, ogni città che cresce andrà in contro a processi di aggregazione e disgregazione ciclica. Il processo di ridistribuzione che interessa, in modo più o meno rapido le città, in funzione della dimensione iniziale, prevede un differente periodo (oscillazione) delle fasi di urbanizzazione per città grandi, medie e piccole, nelle quali, in base alla dimensione demografica ed al "rango relativo" che assumono, tale processo tende a propagarsi con tempi differenti secondo un ordine gerarchico. Questo modello, conosciuto come *differential urbanization* (Geyer *et al.*,1993) descrive il progressivo ritardo con cui i centri, in base alla dimensione demografica, si discostano dalla curva principale che descrive le oscillazioni dei tassi di incremento-decremento demografico della *primate city* :

- 1 In una prima fase la *primate city* esercitando il suo potere attrattore, derivato dai servizi di rango elevato, attrae una grande quantità di popolazione intraregionale o regionale.
- 2 Segue, la crescita delle *intermediate city* o di quelle città più vicine ai nuclei principali per effetto della saturazione di questi ultimi. Il sistema può restare monocentrico ma divenire multi nodale, cioè può prevedere un funzionamento della città, integrato con i centri limitrofi (area urbana polinucleare). Qualche centro in posizione intermedia, posto a breve distanza dalla città centrale, può talvolta evolvere a rango principale.

- 3 La crescita delle *small-size city*, quelle più distanti e piccole, è dovuta al fenomeno della controurbanizzazione generato dall' eventuale saturazione delle città intermedie ed allo stesso tempo dalla cessazione dei fenomeni migratori verso le città centrali. In questa fase il fenomeno è caratterizzato da un afflusso di popolazione dalle città dei due ranghi maggiori, ma soprattutto dalle *intermediate city*. Si parla in questo caso di *counterurbanization cascade* (Champion, 2002).

E' importante rilevare che da questo punto in poi dovrebbe avviarsi un nuovo scenario migratorio, ma i dati rilevati nelle città americane ed inglesi evidenziano, nell'evoluzione dei cicli di sviluppo, una progressiva riduzione della quantità degli spostamenti nei periodi successivi. Come si evidenzia dalle curve oscillatorie in figura 1, in una interessante analogia con il comportamento di un “oscillatore smorzato”, si riscontra un'ampiezza d'onda decrescente ed una accelerazione del periodo oscillatorio dovuta alla riduzione della quantità di popolazione coinvolta.

Figura 1 - Curve di variazione degli stadi di urbanizzazione



a. Champion, 2002

Le città principali, infatti, tendono ad incrementare il loro ruolo dominante e nel contempo una parte di *intermediate city* tendono a diventare *primate city*, per cui sempre meno popolazione risulta coinvolta nei processi migratori e il fenomeno tende nel tempo a stabilizzarsi. Tale similitudine con l'equazione delle onde elastiche lascia presupporre, oltre all'eventualità di poter ottenere una reversibilità, spontanea o indotta, dei processi, e quindi dei margini di intervenibilità nel controllo delle dinamiche antiurbane, la possibilità di individuare una serie di fattori in grado di agire su intensità, durata e frequenza delle fluttuazioni dei periodi di sviluppo-inviluppo delle spinte urbane. Dai valori di decremento demografico, osservati per le maggiori città, si possono trarre le prime indicazioni per l'individuazione degli agenti che rivestono un ruolo attivo nello sviluppo del fenomeno antiurbano, spesso attribuito all'insuccesso delle politiche in favore della città compatta, che non hanno interpretato appieno esigenze abitative della popolazione, le stesse ragioni

spiegano il successo delle dinamiche spontanee ed in qualche caso delle politiche di delocalizzazione concentrata. Negli anni Settanta ed Ottanta, infatti, proprio quando diversi Stati americani iniziavano a legiferare in favore di una gestione della crescita, nel tentativo di controllare l'esasperata dispersione urbana in corso, nei Paesi europei, alcuni fattori sembravano avere un'evidente analogia con le manifestazioni dei primi casi di *sprawl* insediativo. In particolare, l'aumento generalizzato dei livelli di benessere, la fine delle politiche residenziali pubbliche e forse una errata interpretazione delle tendenze demografiche in atto, che indicavano un aumento del numero di famiglie non in virtù della crescita demografica, ma solo per via della riduzione delle famiglie allargate, finirono per invalidare gli esiti di numerosi piani e strategie di pianificazione. Dietro questi dati si stava celando una radicale trasformazione degli stili di vita, culminata nel sentimento antiurbano odierno e nel calo generalizzato della popolazione di origine interna. Si può infatti rilevare una generale correlazione tra dimensione urbana ed intensità di crescita, nel senso che, tanto più ridotta è la connotazione urbana delle diverse municipalità prese in esame, tanto più l'intensità (relativa) della loro crescita appare positiva. Il problema attuale è, ovviamente, come convogliare questa crescita in nuovi nuclei anziché in spazi diffusi, visto che la crisi delle città e la conseguente insostenibilità dello *sprawl* è comunque evidente in tutti i Paesi esaminati. Solo due opzioni, per ora, sembrano precludere ad una inversione del fenomeno antiurbano: la prima è conseguenza di un fatto inevitabile ed attiene agli stadi di sviluppo delle città, per cui anche in un regime di libero mercato, compiuto questo ciclo evolutivo, succede una fase di riurbanizzazione. La seconda, prevede un condizionamento della tendenze che portano ad abbandonare le città verso nuovi agglomerati coerenti e non polverizzati sul territorio. Solo in alcuni paesi, rigide politiche di regolamentazione riescono, con buoni risultati, al difficile compito di limitare l'espansione agendo su alcune delle cause che alimentano la fuga dai centri più densi. Pervenire alla modellazione delle dinamiche di urbanizzazione sul proprio ambito territoriale consente infatti di:

- identificare le aree di influenza delle dinamiche originatesi nelle città dense;
- prevedere l'entità e la localizzazione delle spinte urbanizzatrici;
- isolare i fattori incidenti.

3 MODELLAZIONE DEGLI STADI SVILUPPO NEL SISTEMA URBANO ITALIANO

In merito all'analisi dei tassi di variazione demografica dei comuni italiani, si è potuta osservare una chiara aderenza delle dinamiche di inurbazione - controurbanizzazione rispetto al modello interpretativo degli stadi di sviluppo. Il modello generalmente noto come degli "stadi di sviluppo" o del "ciclo di vita delle città", formulato alla fine degli anni '70 (Hall *et al.*,1980; Van den Berg *et al.*,1982), si adatta, in maniera sorprendente, alla descrizione dei

flussi antiurbani che trasformano il paesaggio urbano italiano dalla seconda metà degli anni Settanta in poi. Si registra infatti come unica particolarità, rispetto a paesi con cicli urbani più evoluti, uno sfalsamento di poco più di un quinquennio nel nord Italia e di circa un decennio per il Sud. Per il resto, si rileva il medesimo quadro di successione degli stadi di urbanizzazione, definiti in termini di tassi di variazione demografica delle città centrali e delle rispettive periferie (hinterland), finora succedutisi nelle economie industrializzate:

concentrazione urbana- crescita suburbana;

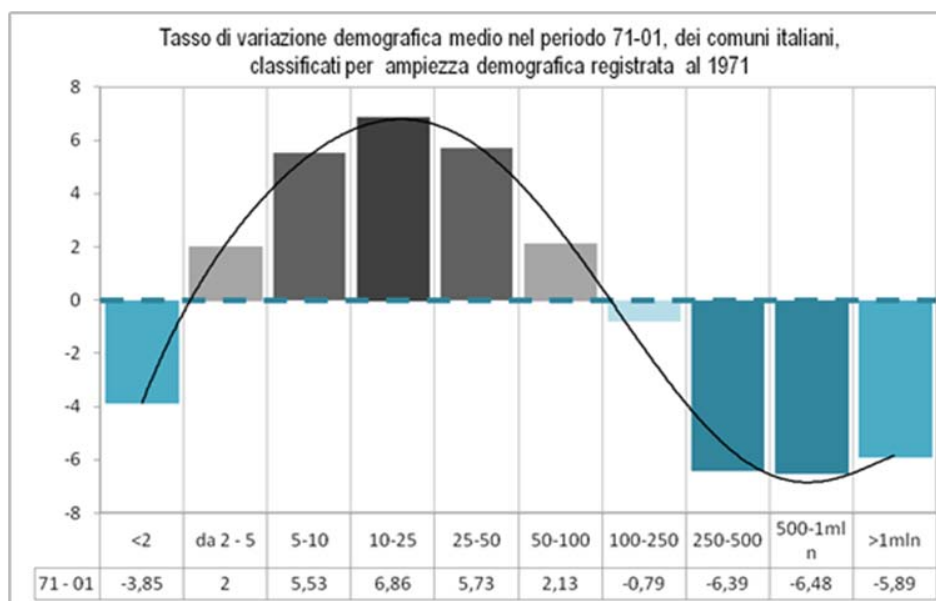
controurbanizzazione-riurbanizzazione (presunto).

Quest'ultimo stadio, rilevabile dai dati demografici del 2009 sarebbe caratterizzato, pur in un quadro di stabilità o addirittura di lieve riduzione della popolazione urbana complessiva, da un leggero aumento del peso demografico delle città centrali rispetto ai comuni periurbani, analogo a quello verificatosi agli inizi del primo stadio di concentrazione urbana. L'abbandono della città centrale in base ai rilevamenti effettuati è comunque da attribuirsi ad almeno tre fattori: il primo è strutturale ed interessa le città che hanno la densità territoriale più alta: Napoli, Milano, estensibile a tutti quei comuni che posseggono un territorio amministrativo contenuto rispetto alla popolazione residente e può da sé indicare un declino demografico causato dal maggiore fabbisogno di superficie insediativa che si è generato nel tempo e per il quale avviene una fisiologica redistribuzione della popolazione nel territorio circostante, soprattutto in quei contesti caratterizzati da edilizia storica. Gli altri due motivi sono noti fattori di espulsione e migrazione interna a causa, il primo dell' aumento delle rendite fondiari la seconda per via delle mutate preferenze residenziali indotte dalla crescita economica prodottasi fino agli inizi del Duemila (Camagni *et al.*2002). Considerando le evidenti differenze tipologiche degli insediamenti che ospitano la popolazione espulsa dall'eccessivo incremento dei valori fondiari, rispetto a quanti sono invece alla ricerca del modello residenziale nordamericano (abitazione unifamiliare con giardino), risulta immediato, proprio dal confronto delle due diverse opzioni insediative rispetto alle fasce di reddito entro cui ricadono gli abitanti di queste aree insediate, rintracciare quali fattori esercitano il maggior peso nel determinare un'urbanizzazione diffusa. Il modello degli stadi di sviluppo può quindi essere utilizzato come un criterio sintetico per la formulazione di ipotesi congetturali circa la collocazione di un sistema urbano in una determinata fase del processo di urbanizzazione: se è destinato a propagarsi nelle aree circostanti, o se in caso contrario, riprenderà la via della città interna. La possibilità di disporre di informazioni di questo tipo, oltre ai rilevanti vantaggi dal punto di vista speculativo, si rivela di estrema importanza per prevenire l'insorgere di pressioni ambientali generate dalle modalità di espansione urbana nell'ambiente.

Tutti i capoluoghi esaminati sono caratterizzati dal fenomeno controurbanizzativo ma esso pare svilupparsi con caratteristiche e tempistiche differenti a seconda della dimensione del ruolo che essi rivestono all'interno del reticolo insediativo. Per le aree metropolitane il processo di controurbanizzazione inizia in Italia, nel decennio '71-'81, mentre nel resto del

paese risulta sfalsato di oltre un quinquennio. Appare verificata anche per l'Italia la regola della "correlazione negativa" fra dimensione dei centri e valore dei tassi di incremento che si realizza in un contesto di disurbanizzazione, come è evidente nel grafico in figura 2, è intrinseco il legame anche tra la dimensione dei centri ed il rispettivo comportamento rispetto agli stadi di sviluppo.

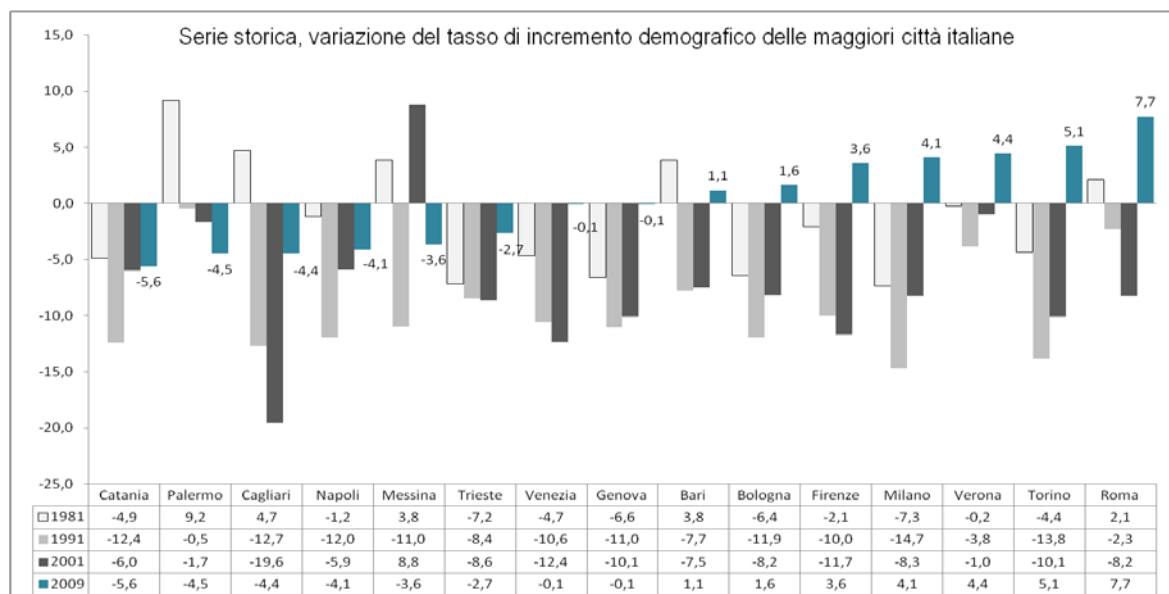
Figura 2 - Curva di variazione dei tassi demografici per ordine dimensionale dei centri urbani nel sistema insediativo nazionale



I dati elaborati in figura 2, specificano un ulteriore aspetto da tenere in considerazione e cioè, che il fenomeno di controurbanizzazione si innesca solo in quelle città che presentano al momento della fine del ciclo di suburbanizzazione una popolazione pari o superiore all'ordine delle 100.000 unità, all'opposto, nel trentennio 1971-2001, sono soprattutto i centri di minori dimensioni a mostrare le maggiori intensità di crescita. Le recenti implicazioni demografiche nella crescita degli spazi urbanizzati vedono una sostanziale stabilizzazione del *trend* negativo nei comuni oltre 250 mila abitanti. Più difficile dire, se la stabilizzazione dei valori negativi nei tassi di incremento della popolazione dei maggiori centri urbani, che si osserva nel decennio 2001-2009, prefiguri anche in Italia un'auspicata inversione di tendenza, già parzialmente in atto in città europee caratterizzate da cicli urbani più evoluti (Figura 3). Quel che dovrebbe verificarsi, vista la periodicità dei cicli descritti, è una progressiva riduzione dell'incremento demografico nei comuni di fascia inferiore: per prima la fascia 50 mila - 100 mila e di seguito quelli più piccoli, probabilmente rispettando lo stesso sfasamento temporale occorso per l'inizio della fase di controurbanizzazione (tra i 5 e i 10 anni). Guardando in dettaglio, le città che dovrebbero trovarsi ad un ciclo più avanzato, (Figura 3) mostrano una inversione di tendenza che sembra essere più di un fondato sospetto. Questa proporzionalità

diretta tra crescita e dimensione dei centri è in realtà, più del dato numerico in sé, è il segno evidente che il processo controurbanizzazione è certamente terminato e le città più grandi ricominciano ad esercitare il loro potere di attrazione. Contemporaneamente a queste valutazioni, emerge che l'inversione di tendenza riscontrata, nonostante l'ordine dimensionale, non riguarda per ora, le due maggiori città del sud: Napoli e Palermo. I motivi possono essere vari, certamente influisce il fatto che queste città posseggono due fra i centri storici più grandi d'Europa: un'ampia porzione di tessuto urbano ed edilizia storica in cattivo stato di conservazione o soggetta ad abbandono, pone basse prospettive di abitabilità.

Figura 3 - Serie storica dei tassi di variazione demografica delle maggiori città italiane

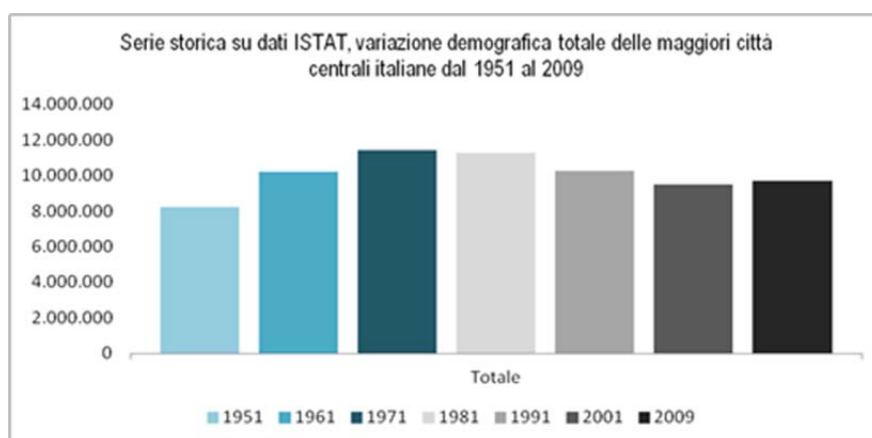


4 CLASSIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI NEL MODELLO DEGLI STADI DI SVILUPPO

L'individuazione del processo di controurbanizzazione studiato in questa ricerca, è finalizzato ad inscrivere i nuclei urbani in un modello di "comportamento" che distingua i centri principali, cioè quei particolari nuclei che per una vasta tipologia di ragioni si affermano come agenti primari delle trasformazioni territoriali, dagli agglomerati insediativi ad essi subordinati o slegati da dinamiche di scambio demografico. Dall'analisi dei tassi di variazione demografica dal censimento del 1951 fino al 2009 per tutti i comuni italiani, divisi per ordine di grandezza demografica, risulta che il processo descritto da Fielding, caratterizzato da "una proporzionalità inversa fra tassi di incremento demografico e dimensione demografica degli insediamenti", si manifesta nella quasi totalità dei grandi comuni italiani a partire dal 1971 e nella totalità dei grandi comuni analizzati, nel 1981, i quali manifestano un andamento percentuale negativo della popolazione fino al 2001 (Figura 3). La base di partenza per la

definizione degli intervalli di ampiezza demografica è stata stimata in base alla popolazione residente al censimento del 1981, cioè all'inizio della fase di controurbanizzazione, questo perché, molte città, per via del fenomeno descritto, hanno nel tempo ridotto il loro numero di abitanti, cambiando intervallo di riferimento. E' infatti provato il legame tra l'ampiezza demografica dei nuclei urbani e i modelli di comportamento delle città centrali negli stadi di sviluppo urbano. Oltre la soglia dei 50 mila abitanti (in Italia) gli agglomerati urbani tendono a comportarsi come città centrali, cioè scambiando popolazione con i comuni limitrofi di rango inferiore. Allo stesso modo i comuni entro tale soglia demografica hanno ricevuto popolazione dai territori limitrofi durante il processo di inurbazione, precedente al ciclo evolutivo indagato. Il ciclo di controurbanizzazione, in Italia, iniziato nel 1981, ha interessato la quasi totalità dei comuni oltre i 50 mila abitanti procedendo, verso un andamento inversamente proporzionale dei dati di crescita rispetto alla dimensione: in sostanza, più popoloso è il comune più si registra una riduzione dei tassi di crescita. I comuni inferiori a tale soglia, sempre dal 1981 in poi, hanno evidenziato tassi di crescita costanti, confermando in questo senso la validità del modello che prevede l'incremento dei comuni più piccoli posti in prossimità dei centri urbani maggiori dai quali ricevono quote di popolazione. Il fatto che gran parte dei capoluoghi di provincia italiani sia collocato al di sopra del limite dei 50 mila, ha ovviamente influito in modo decisivo nell'evidenziare una fuoriuscita degli abitanti delle città di rango elevato verso i comuni più piccoli dell'hinterland. Dal 2009, invece, alcune grandi città, iniziano a far registrare una inversione di tendenza dei tassi di variazione demografica, riportandosi in campo positivo, molte città medio grandi fanno comunque segnare una significativa riduzione dei tassi di decremento.

Figura 4 - Variazione demografica delle maggiori città italiane



In linea generale è obiettivamente difficile dire se si stia andando verso una inversione del ciclo di controurbanizzazione, quindi verso una nuova inurbazione nelle città centrali, sia per la breve estensione temporale dei rilevamenti sia per una serie di considerazioni che attengono ai

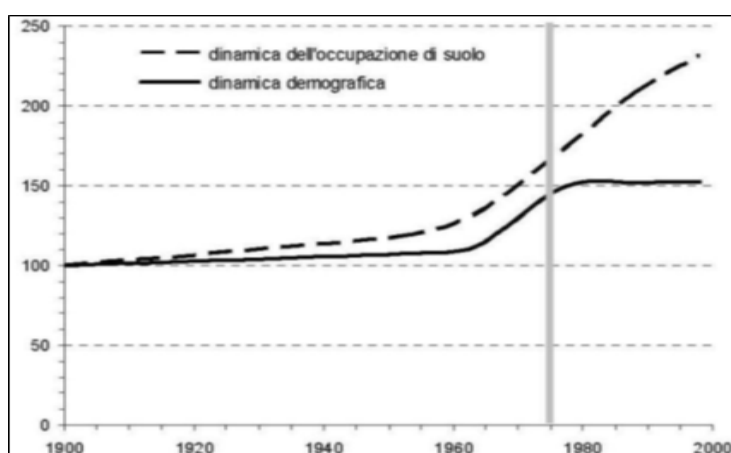
diversi aspetti evolutivi ed ai contemporanei scenari migratori. Dal punto di vista reale bisogna considerare anche l'eventualità che la lieve tendenza di ricrescita registrata nelle città maggiori, in particolare Roma, Milano e Torino, come dimostra il grafico in figura 3, sia dovuta alla attrazione che questi centri esercitano sul direzionamento dei recenti flussi migratori provenienti dall'estero. Ad un saldo naturale, costantemente negativo, corrisponde infatti un saldo migratorio ampiamente attivo. Com'è noto, i flussi migratori, in genere a basso reddito, tendono ad occupare gli spazi lasciati vuoti dagli abitanti che prima occupavano i centri urbani più densi e, per di più, si concentrano nelle grandi città perché attratti dalle maggiori opportunità di lavoro e della presenza di maggiori servizi e strutture di accoglienza. Un processo effettivo di riurbanizzazione farebbe invece corrispondere ad un aumento demografico della città centrale un contemporaneo tasso di variazione negativo o al più una stagnazione nella crescita dei comuni contigui, eventualità che, per ora, non pare verificarsi. L'evidenza statistica di un arresto delle dinamiche centrifughe, può con molta probabilità, essere causato dall'ingresso di nuova popolazione immigrata nel sistema. In conclusione, dal punto di vista delle dinamiche insediative, un processo di riurbanizzazione della popolazione, appare realistico solo nel caso in cui dovesse verificarsi un saldo naturale positivo in quei territori che ormai hanno raggiunto un'estensione urbana tale da rendere sconveniente un ulteriore insediamento esterno allo spazio dell'area metropolitana.

5 LETTURA DEI TASSI DI VARIAZIONE DEMOGRAFICA NEL MODELLO CORE -RING

La conoscenza delle dinamiche antiurbane a livello territoriale si rivela decisiva per contrastare la naturale tendenza all'espansione, caratteristica dell'attuale fase del ciclo di vita delle città. I vettori demografici, primi responsabili delle trasformazioni nei territori urbanizzati, sono attivati da condizionamenti di natura economica, sociale e storica, tuttavia a tali variabili locali non si riesce ancora a dare una dimensione spaziale attendibile a causa di un cronico deficit di conoscenza e di *governance* a livello locale e territoriale. L'attuale architettura amministrativa basata sulla rigida ripartizione degli enti locali non è infatti strutturata per prevedere la formazione di piattaforme territoriali in grado di comprendere l'entità relazionale di fenomeni che coinvolgono regioni anche piuttosto vaste. Rispetto ad un errore evidente anche da parte di esperti del settore, consistente in una sottovalutazione del fenomeno di redistribuzione interna, ora risulta chiaro che gli strumenti urbanistici tradizionali hanno interpretato con grave ritardo le dinamiche insediative in atto, soprattutto in merito al fatto che esse erano note e prevedibili per entità e probabile localizzazione spaziale. L'eccessiva frammentazione delle unità amministrative ed il sostanziale fallimento delle politiche di pianificazione intercomunale hanno ingigantito le proporzioni del fenomeno.

E' possibile quindi supporre una generale convergenza sul fatto che sussista una relazione tra l'assetto del governo del territorio e uno sviluppo più sostenibile. Il dibattito sulla sostenibilità delle differenti modalità di analisi territoriale e il dimensionamento dei piani, sinteticamente evidenziato nella manifesta antitetività tra la città compatta pianificata e la città diffusa o dispersa, costituisce argomento di quotidiana attualità. L'insediamento disordinato e a bassa densità è divenuto una caratteristica tipica delle conurbazioni poste lungo le cinture esterne ai nuclei compatti e densi, nelle cosiddette corone urbane appunto. La campagna periurbana, tipica del paesaggio italiano, sta subendo, dagli anni '70, un'ingente cementificazione, che ha portato al 7,1% la superficie nazionale urbanizzata nel 2010, un dato allarmante che colloca l'Italia al quarto posto della classifica del consumo di suolo europeo, con l'aggravante che nel nostro paese ben il 35,2% di suolo è classificato come montano, a fronte del solo 23,2%, classificato come pianeggiante. E' fin troppo evidente dal grafico in figura 5, come il distacco tra il consumo di suolo procapite si dissocia dall'andamento della curva del coefficiente di variazione demografica proprio sul finire degli anni Settanta, esattamente nel momento in cui il sistema insediativo urbano italiano evidenzia le prime tendenze di un deflusso di popolazione dai centri abitati.

Figura 5 - Curve di variazione della crescita demografica e dell'occupazione del suolo



b. (Frisch G. J., 2006)

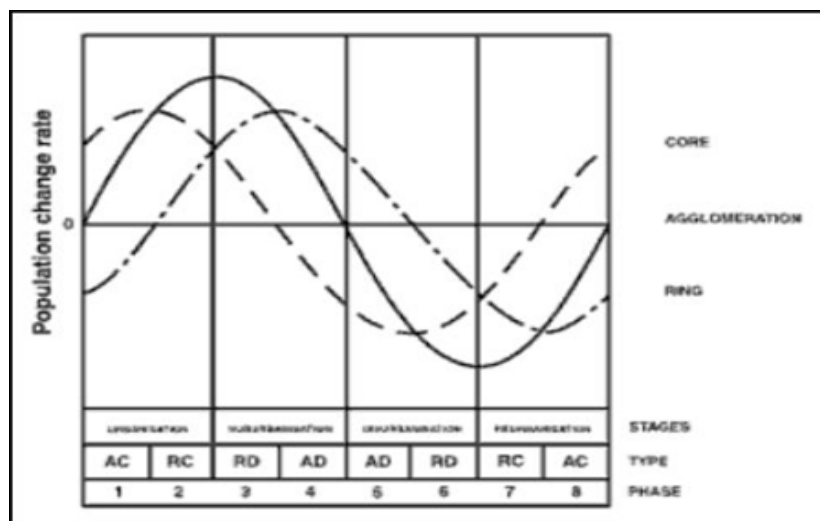
La crescente migrazione interna, generatasi in seguito alla manifestazione di dinamiche antiurbane e delocalizzanti, ha prodotto un uso di suolo a fini urbani praticamente doppio rispetto al potenziale consumo prodottosi fino ad allora, durante la lunga fase di inurbazione. La rapidità con cui è avvenuto il fenomeno, l'impreparazione di contesti amministrativi per lo più composti da piccoli comuni, e la storica estraneità a forme di insediamento urbano dei contesti rurali, hanno fin da subito rivelato l'inadeguatezza dei vecchi programmi di fabbricazione ed i limiti di piani regolatori progettati secondo criteri previsionali non ancora strutturati per prevedere simili dinamiche. La pianificazione locale fondamentale

ancorata a criteri di dimensionamento basati sull'analisi dei saldi demografici e migratori non si è rivelata in grado comprendere e quindi regolare le fluttuazioni legate alle spinte antiurbane indotte da mutate preferenze insediative e dalle speculazioni del libero mercato. Sottoutilizzo, dispersione, diffusione e *sprawl* sono diventate le parole chiave per descrivere l'insostenibilità dei fenomeni urbani prodotti dal mancato controllo del complesso dei fattori che stanno all'origine della controurbanizzazione. La quantità di suolo urbanizzato dipende direttamente dalla forma (compattezza) degli insediamenti e dalla densità residenziale, per cui l'incremento dell'uso del suolo può intendersi in diretta variazione con il tasso di decremento demografico della città centrale rispetto all'incremento demografico delle corone esterne. Questa dinamica inversa si pone in correlazione con il fenomeno della controurbanizzazione soltanto nel momento in cui si perviene all'individuazione di uno spazio relazionale che distingua e classifichi, in origine, i centri urbani in un territorio omogeneo secondo un modello suddiviso in:

- Area centrale (core): entità spaziale urbanizzata in cui individuare le cause ed i processi generatori delle pressioni ambientali interne che sono alla base del flusso migratorio verso la corona esterna.
- Corona esterna (ring): area di ricezione del flusso migratorio della città centrale che, in conseguenza di ciò, subisce un processo di urbanizzazione in conseguenza di un tasso di incremento demografico inverso a quello del nucleo di partenza.

Tale sistema di ripartizione è stato ripreso in questa ricerca come piattaforma di base per elaborare un modello di studio più dettagliato degli stadi di crescita delle agglomerazioni urbane a livello locale e individuare la portata spaziale delle trasformazioni prodotte dalla diffusione dello sviluppo urbano nel territorio limitrofo.

Figura 6 -Tasso di variazione demografica nel sistema core- ring



c. (Champion A.,1989)

Le curve che descrivono i quattro cicli di urbanizzazione nelle aree metropolitane e nelle conurbazioni ad estensione territoriale, mostrano un andamento analogo al modello descritto per l'intero territorio nazionale. Ciò che varia è ovviamente la suddivisione dello spazio urbanizzato, ora inteso come unità locale, in due partizioni spaziali denominate, come nella tradizione urbanistica anglosassone: *core* e *ring* (nucleo centrale e anello esterno). Gli effetti determinati dai fenomeni di urbanizzazione differenziata, quindi di concentrazione e deconcentrazione della popolazione, sono osservabili soltanto in corrispondenza di una proporzionalità inversa tra i tassi di variazione demografica della città centrale e della sua corona esterna (Figura 6). Nel caso ciò non fosse verificato, il fenomeno migratorio rilevato sarebbe da attribuirsi ad un generalizzato processo di spopolamento regionale. Si può parlare di controurbanizzazione solo nel caso in cui si riscontrino scambi successivi di flussi demografici tra la città di rango più elevato e le altre città di rango subordinato collocate in prossimità. Nel modello core-ring, l'elemento vettore delle dinamiche urbane è sempre la città principale, mentre lo spazio identificato come "corona esterna" definisce un ambito relazionale entro cui si formalizzano le conseguenze di tali dinamiche. E' obiettivo di questa ricerca, introdurre una diversa piattaforma territoriale di aggregazione che vada oltre lo spazio identificato come "corona esterna", modello che in realtà può assumere configurazioni diverse da quelle delineate dal termine stesso, per cui identificare tale spazio con un gruppo di città di rango subordinato, poste ad una distanza tale da evidenziare relazioni di dipendenza con la *primate city*, appare concettualmente più giusto e meno generalizzante rispetto alle partizioni territoriali finora utilizzate (SII, Aree Metropolitane, Aree Urbane).

Ciò che per convenzione, soprattutto nelle indagini su larga scala, si configura spesso come anello esterno, è caratterizzato da una dimensione estremamente variabile, può comprendere ovviamente spazi amministrati da comuni diversi ed il modello può prevedere l'esistenza di un secondo anello periferico rispetto al precedente. Non già per una semplice disposizione spaziale ma perché i centri che vi insistono risultano a loro volta subordinati al primo anello. E' nel rapporto tra queste partizioni spaziali che si può individuare studiare il processo noto come *counterurbanization*. Esso, come ho sottolineato, non descrive soltanto l'eventualità di un fenomeno migratorio interno al sistema città-corona, ma, per via delle ragioni che sottendono alla natura stessa del processo, manifesta specifiche ed evidenti caratteristiche morfo-strutturali nel modo di trasformare ed utilizzare i suoli urbanizzati, cosicché, osservando tali caratteristiche, appare possibile risalire ai fattori propulsivi che stanno alla base di ogni fenomeno disurbanizzante e spiegano il processo di controurbanizzazione come una conseguenza, per lo più ineludibile, delle fasi che caratterizzano il ciclo di vita delle città centrali nel rapporto con le rispettive aree di interazione:

6 DEFINIZIONE DELLE AREE D'INTERAZIONE DEMOGRAFICA (AID).

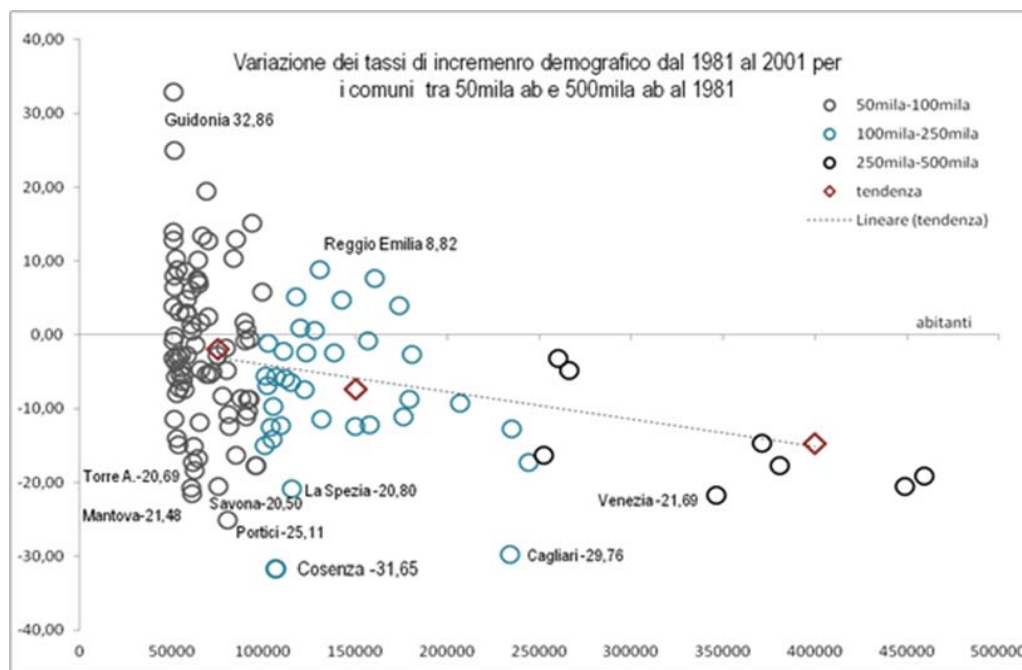
Densità e organizzazione spaziale, orientando le scelte locazionali verso una più "conveniente" trasformabilità dei suoli, influenzano fortemente le forme insediative. La valutazione dell'intensità e della durata dei singoli stadi di sviluppo basata sulla ricostruzione dei cicli di vita delle città che presentano le evidenze più marcate di un processo di controurbanizzazione in atto, tiene conto, in particolare, delle relazioni che intercorrono tra i tassi di variazione demografica del nucleo principale rispetto ai nuclei subordinati, al fine di individuare i criteri, non uniformi, in base ai quali la popolazione si ridistribuisce nel territorio periurbano. Il modello di partizione territoriale studiato, suddivide lo spazio dell'area urbana secondo un rapporto di dipendenza di nuclei urbani più o meno estesi ed identificabili nel territorio, rispetto al nucleo urbano originario, secondo lo schema citato e ripartito tra *core* e *ring*. Sulla mappa, tali aree trovano il loro limite esterno nei comuni che mostrano una continuità del tessuto urbano con il nucleo principale, tralasciando, per motivi che non attengono alle indagini di questa ricerca, il limite esterno delle "aree metropolitane" o i comuni facenti parte dei SLL. Benché, tali ambiti costituiscano da tempo una piattaforma di aggregazione per molti dati di natura demografica, territoriale e abitativa, la portata delle relazioni, prevalentemente di tipo economico e funzionale, alla base della individuazione di tali sistemi, fa sì che il territorio descritto ecceda lo spazio dell'area urbana includendo realtà che mostrano di non avere solidi rapporti di continuità tipologica, formale e ambientale rispetto alle caratteristiche del tessuto insediato ed alle dinamiche che lo attraversano. Questi due requisiti si rivelano di estrema importanza per la ricerca, perché individuano il bacino entro cui misurare i fenomeni ciclici di controurbanizzazione e riurbanizzazione che periodicamente interessano le città centrali ed i comuni limitrofi secondo un rapporto reciproco di scambio demografico. Dalla sussistenza di tale rapporto, in una condizione di proporzionalità inversa dei tassi di variazione demografica tra città centrale e corona esterna dipende la reale perimetrazione dell'area di indagine, di seguito denominata come "area di interazione demografica" (AID). Le partizioni utilizzate per la ricerca sono strutturate in modo da circoscrivere lo spazio dimensionale dove si manifestano i fenomeni urbani attribuibili alle trasformazioni, ambientali e funzionali della città centrale.

La suburbanizzazione in atto è testimoniata dai valori negativi comuni a molti capoluoghi (città centrali) e dagli intensi incrementi demografici delle loro corone in tutte le ripartizioni geografiche del Paese. Ciò appare ancor più evidente nelle corone metropolitane che, non solo tendono a crescere, in termini di intensità relativa, più di qualsiasi altra partizione territoriale, ma registrano un'ulteriore "dispersione nella dispersione" che investe gli insediamenti di dimensione minore: l'effetto sulla domanda abitativa, ancorché questa sia solo nella sua parte più cospicua determinata dalla crescita della popolazione o dalla correlata richiesta di seconde case, ha fatto sì che ad un aumento di popolazione di 2,6 milioni di persone nel periodo 1991-

2001, sia corrisposto un incremento di 3,9 milioni di famiglie e ben 7,6 milioni di abitazioni, generando dunque una pressione insediativa enorme (ISTAT, 2009). Dal rapporto di Legambiente "Un'altra casa?", si rileva che quasi il 42% dei poco più di due milioni di abitazioni realizzate dopo il 1991 si è localizzato in comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti. Per contro, le abitazioni costruite in comuni con oltre 100 mila abitanti sono state il 25,9%, dunque poco più di un quarto del totale. Il numero di abitazioni per edificio residenziale si correla in modo evidente alla taglia degli insediamenti per effetto dell'adozione di tipologie più estensive nei comuni di più ridotte dimensioni. Inoltre la dimensione media delle abitazioni (espressa in numero di stanze) è infatti maggiore in ambito suburbano proprio per effetto della tipologia costruita. Una caratteristica testimoniata anche dall'ampiezza media dell'abitazione espressa in mq, a conferma di un maggiore consumo di spazio abitabile man mano che la dimensione demografica dei comuni si riduce. L'uso di tipologie residenziali più estensive deriva, oltre che da un minore costo delle aree e dunque dalla possibilità di fruire, a parità di costo, di maggiore superficie rispetto alle zone urbane più centrali, anche dalla composizione dei nuclei familiari che prediligono le localizzazioni suburbane: prevalentemente giovani, in una fase del ciclo di vita caratterizzata dalla potenziale espansione dimensionale determinata dalla prevedibile anche se contenuta nascita di nuovi figli. Da qui la ricerca, non solo di maggiore spazio a disposizione, ma anche di complessive condizioni di vivibilità migliori, che generalmente, si ritiene possano essere trovate più facilmente ed a costi minori in ambito suburbano. Tali condizioni risultano notevolmente amplificate in tutti quei contesti che presentano un elevato tasso di disurbanizzazione, per tanto a livello metodologico, quanto più è evidente la perdita di popolazione nei capoluoghi esaminati tanto più sarà rilevabile un aumento in quei comuni limitrofi che descrivono l'AID considerata. La scelta di analizzare le caratteristiche e le pressioni generate dal sistema territoriale della conurbazione del territorio di Cosenza insieme a quello delle altre città che presentano un tasso di variazione negativo al di sopra del 20%: Cagliari, Mantova, Venezia e La Spezia, come risulta dal grafico in figura 7, è motivata, da una inconsueta intensità che il fenomeno della controurbanizzazione ha assunto in tali aree. In particolare, dal 1981 in poi il territorio comunale di Cosenza ha perso circa il 32% della popolazione, facendo registrare in percentuale il più alto decremento demografico tra i comuni italiani al di sopra dei 50 mila abitanti. La città capoluogo di provincia, che solo 30 anni fa contava 106.801 abitanti (ISTAT, 1981), oggi ospita una popolazione di appena 69.611 (ISTAT, 2010) abitanti, mentre la quasi totalità dei comuni limitrofi ha fatto registrare, in molti casi, incrementi di gran lunga superiori al 50%. In questo quadro, caratterizzato da un saldo migratorio negativo e da una stagnazione del saldo naturale che interessa tutta la regione, si è prodotta, proprio a partire dal 1981 in poi, una condizione di crescita demografica vicina allo zero, per cui è possibile affermare senza ulteriori approfondimenti che la totalità degli spostamenti rilevati è da

attribuirsi a movimenti di popolazione generati dalla città centrale, Cosenza, verso i comuni della cintura urbana.

Figura 7 - Variazione dei tassi di incremento demografico in fase di controurbanizzazione



Relativamente agli altri due comuni rilevati nel calcolo: Portici e Torre del Greco, nonostante il dato percentuale evidenziato nel grafico in figura 7, non rientrano nella scelta del campione esaminato, in quanto non gerarchicamente primari all'interno della partizione territoriale di cui fanno parte: appartengono all'area urbana di Napoli. Soprattutto Portici, è comunque nota alle statistiche come il comune più densamente abitato d'Italia, seguito a breve distanza anche da Torre del Greco, per tanto un alto tasso di decremento demografico è sicuramente da attribuirsi ai limiti fisici e strutturali di insediabilità del territorio nonché all'elevato tasso migratorio. Benché il fenomeno della controurbanizzazione interessi, come abbiamo appurato, gran parte delle città medio grandi del Paese, alcune realtà hanno subito più di altre questo processo, sopportando lo sfollamento e l'abbandono di intere porzioni di territorio urbano e trasferendo contemporaneamente un'enorme pressione insediativa su territori rurali e scarsamente urbanizzati. Segnatamente, nei comuni al di sotto dei 100 mila abitanti, un'ampia fetta di edificato, costruito durante il ciclo di disurbanizzazione del territorio, presenta una percentuale di abitazioni decisamente più bassa per singolo edificio ed un numero di mq per abitazione decisamente superiore rispetto alle abitazioni nelle città centrali. Se il desiderio di avere spazi più confortevoli, abitazioni più ampie ed aree verdi private, pare essere un bisogno generalizzato, è anche vero che queste preferenze, associate a livelli di reddito medio

alti, contribuiscono a spiegare l'esistenza del fenomeno, pur non essendo da soli tali fattori in grado di giustificare le ampiezze di variazione dei tassi demografici.

Al fine di specificare partizioni territoriali in grado di isolare il processo di controurbanizzazione dal resto delle dinamiche urbane, il modello di lettura proposto in questa ricerca considera il legame di proporzionalità inversa che lega l'andamento demografico della città principale rispetto allo spazio periurbano, come indicatore principale per l'individuazione delle aree potenzialmente sottoposte a pressioni urbanizzatrici. Il modello AID, così definito, include, come ambito di relazione, nel quale quantificare e classificare i fenomeni della controurbanizzazione, quei comuni che oltre ad evidenziare una crescita di popolazione, in funzione dello spopolamento del comune di rango maggiore, presentano una leggibile continuità del *pattern* insediativo. Più in generale, si adopera un modello la cui funzione sia anche quella di poter confrontare fra loro le dinamiche demografiche delle diverse città e mettere in evidenza che sono in atto mutamenti significativi e regionalmente differenziati, in base allo stato evolutivo del ciclo di vita dei sistemi insediativi. Il modello di studio prende in esame le quattro aree urbane che presentano i maggiori tassi di decremento demografico, nel periodo 1981-2007, cioè in quell'intervallo di tempo, in cui in Italia, come constatato nei capitoli precedenti, si manifesta un diffuso fenomeno di controurbanizzazione delle città centrali. Con l'obiettivo di delimitare attraverso un "modello di interazione demografica", concepito come un'evoluzione del modello *core - ring*, la reale estensione delle pressioni urbane generate dalle dinamiche insediative originatesi nella città densa. Le partizioni individuate, manifestano una dinamica evolutiva esclusivamente correlata con la città centrale, per cui, dall'osservazione dei caratteri invarianti, rispetto alle variabili urbane e territoriali, si possono successivamente specificare quei fattori locali e globali che hanno contribuito ad accentuare o a differenziare il fenomeno antiurbano. Tale procedimento si esplica attraverso 4 fasi successive:

- Il grafico di variazione percentuale dei tassi incremento demografico dei comuni, descrive una controurbanizzazione diffusa su tutto il territorio nazionale dal decennio '71 - '81. La controurbanizzazione si manifesta nei comuni che al 1981 risultano compresi tra i 50 mila e 100 mila abitanti, manifestando un crescente tasso di decremento medio per tutti i comuni al di sopra di tale soglia. Cosenza, Cagliari, Mantova e La Spezia sono i capoluoghi di provincia nella fascia compresa tra i 50 mila e 500 mila abitanti, che subiscono i decrementi maggiori, insieme poi a Venezia e ad altre città di dimensioni più grandi.
- Analisi della serie storica demografica per i comuni contigui alle città principali, selezionate, isolando così un primo modello spaziale *core - ring*. Si pone a questo punto una verifica di contiguità del tessuto urbano dei comuni selezionati con la città centrale.
- Perché si possa parlare di controurbanizzazione bisogna che ad una perdita di abitanti della città centrale corrisponda un proporzionale aumento demografico di una o più

partizioni territoriali contigue. L'isolamento di tali aree, in genere corrispondenti a comuni limitrofi, consente di individuare un'area di interazione demografica nella quale dinamiche insediative e forme urbane sono diretta conseguenza delle trasformazioni originatesi nella città principale.

- Soltanto i comuni che dimostrano un indice di variazione negativo "R" statisticamente significativo, rispetto alla tendenza demografica della città centrale, vanno a costituire l'area di interazione demografica. I comuni inclusi in tale partizione, oltre ad avere un comportamento opposto al centro di rango maggiore, dimostrano un comportamento molto simile tra loro, per cui possono essere considerati come facenti parte di un'unica area.

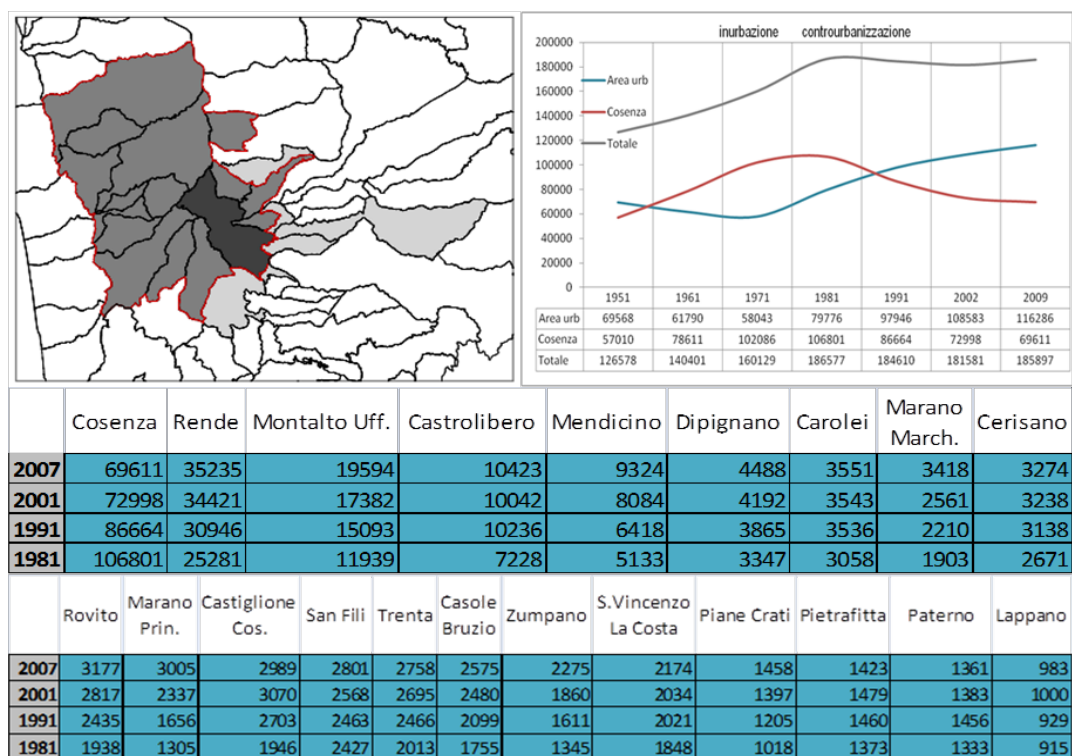
7 ANALISI DELLE AREE D'INTERAZIONE DEMOGRAFICA NEL TERRITORIO DELLE CITTA' DISURBNIZZATE.

7.1 Area d'interazione demografica nel territorio della Val di Crati

La conurbazione della media Val di Crati, originatasi dal processo di controurbanizzazione che ha investito la città di Cosenza dal 1981 in poi, ha prodotto un flusso demografico che ha portato progressivamente alla ridistribuzione di una popolazione di poco più di 37 mila abitanti (quanti ne ha persi Cosenza) in un area di 353 kmq, corrispondente al territorio amministrato da ben 19 comuni e che al 1981 contava 78.758 abitanti. Come suggerito dagli altri casi di studio, il maggior numero di comuni inscrivibili nella corona urbana si colloca negli spazi che in prospettiva manifestano i minori costi e le maggiori possibilità di trasformazione. Infatti, nonostante si riscontri, dai dati relativi alla popolazione, una generale crescita demografica di tutti i comuni confinanti con la città centrale ed in parte con la prima corona, alcuni di essi non mostrano, nel corso del loro ciclo evolutivo, una variazione dei tassi di crescita correlati con il comune principale, ma in un quadro di generale incremento, mostrano un andamento indipendente dalle dinamiche demografiche che invece accomunano la stragrande maggioranza degli altri centri contigui. Dal grafico relativo alla serie storica della variazione di popolazione per 24 comuni della corona urbana, nel periodo corrispondente alla controurbanizzazione dell'agglomerato centrale, si nota una variazione positiva dei tassi di crescita demografica, soprattutto per quei comuni collocati lungo l'arco nord della area urbana. Gli altri comuni presentano una correlazione negativa con la città centrale, sia nella fase di inurbazione dal '51-'71 sia per tutto il ciclo di controurbanizzazione. I tassi di variazione demografica del sistema *core-ring*, circoscritto all'area di interazione demografica, sono straordinariamente aderenti al modello di proporzionalità inversa rilevato, ormai in conclusione, visto che l'intero sistema fa

registrare incrementi di popolazione quasi nulli. Una tale configurazione rende ancor più evidente una qualità degli spostamenti che è dovuta prevalentemente a preferenze insediative non indotte da un regime di rendita troppo elevato della città centrale, ma sostanzialmente determinata dalla ricerca di condizioni abitative migliori. Il resto dell'espansione, in prevalenza compatta, fatta registrare nelle aree più prossime al capoluogo, nei comuni di Rende e Castrolibero è sostanzialmente da attribuirsi all'esaurimento del territorio amministrativo di Cosenza, che dunque più di altre città paga le ridotte dimensioni territoriali. Il calcolo della correlazione demografica tra i Comuni della cintura urbana e la città centrale descrive una forte AID formata da ben 19 Comuni caratterizzati da una correlazione negativa rispetto alla città di Cosenza. L'insieme dei comuni ubicati lungo l'arco nord-ovest presenta un valore di correlazione molto vicino a "-1". Il modello non risente molto della distanza dei nuclei di rango inferiore rispetto alla città principale anche perché il territorio è amministrativamente molto frammentato.

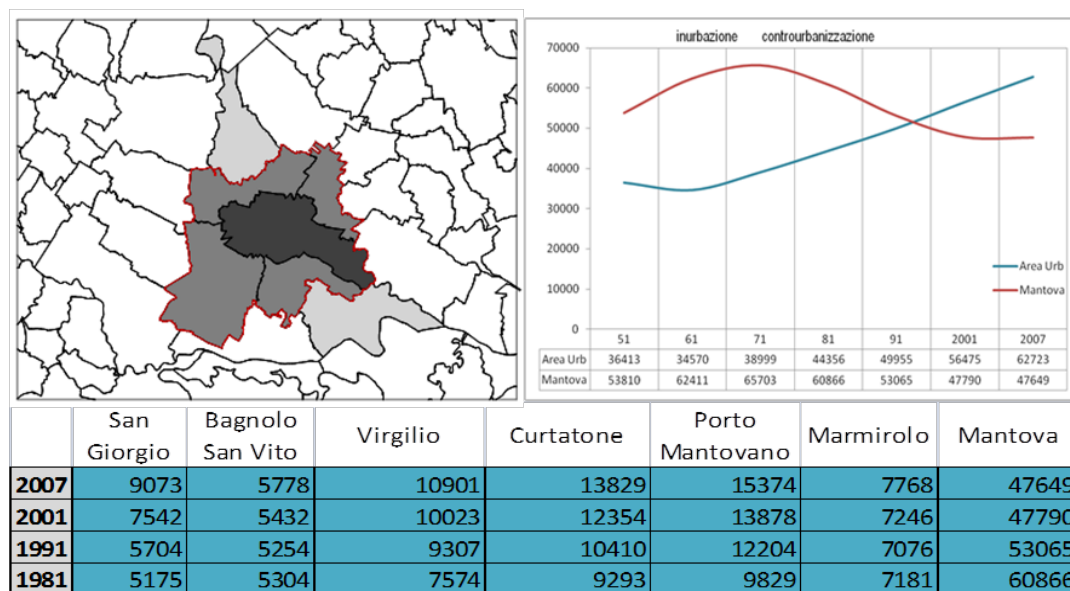
Figura 8 - Proporzionalità inversa tra le curve di variazione demografica tra la città centrale e l'"area di interazione demografica" circostante.



7.2 Area d'interazione demografica nel territorio Mantovano

Il dato sulla densità territoriale di Mantova, risente molto, delle particolari caratteristiche del territorio comunale, attraversato per tutta la sua lunghezza dal fiume Mincio, che, nel punto in cui attraversa la città, raggiunge la sua massima ampiezza. Disponendo di un'area amministrata nominalmente quasi doppia rispetto a quella di Cosenza, Mantova non può usufruire di circa un terzo della sua superficie in quanto occupata dalle acque. A seguito del decremento demografico della città centrale si è registrato l'incremento dei comuni limitrofi, i quali, per numero di abitanti totali, hanno superato a metà degli anni Novanta il capoluogo. L'evoluzione urbana, stretta ad est da una estesa zona industriale ed a sud da un consistente filtro di aree agricole, si è prevalentemente orientata lungo la direttrice nord seguendo la SS62 in direzione Verona: la città che dista meno da Mantova. L'intero ciclo di disurbanizzazione segnala una crescita tutto sommato omogenea delle corone urbane, in corrispondenza di una decrescita della città centrale già dalla metà degli anni '70, fino a quando dopo il 2001 il tasso di decrescita demografica di Mantova si è progressivamente appiattito fino ad una sostanziale stabilizzazione nel 2007. L'andamento del dato demografico osservato, consente di affermare che lo spazio relazionale urbano, secondo il modello di interazione demografica, è di fatto inclusivo di tutti i comuni adiacenti al territorio di Mantova, con l'unica eccezione rappresentata da Roncoferraro, il quale non dimostra alcuna correlazione dei tassi di variazione demografica con Mantova. Sul secondo anello, solo il comune di Marmirolo mostra una proporzionalità inversa nella variazione del tasso di crescita e per tanto concorre alla formazione dell'area urbana. L'Analisi della correlazione demografica tra i Comuni della cintura urbana e la città centrale descrive un'area di interazione demografica formata da 6 Comuni con elevata correlazione negativa rispetto alla Città di Mantova: Porto Mantovano, San Giorgio di Mantova, Curtatone, Virgilio, Marmirolo, Bagnolo San Vito. Gli ultimi due, con un valore di correlazione rispettivamente uguale -0,544 e -0,646, sono anche i più lontani, in quanto appartengono spazialmente alla seconda corona periurbana. Essi forniscono valori indicativi, dal punto di vista statistico, in quanto evidenziano come la correlazione demografica negativa sia a sua volta inversamente proporzionale alla distanza dal nucleo centrale. Nei comuni posti in prima fascia, il valore meno correlato, infatti non sale al di sopra di -0,863 (San Giorgio di Mantova).

Figura 9 - Proporzionalità inversa tra le curve di variazione demografica tra la città centrale e l'"area di interazione demografica" circostante

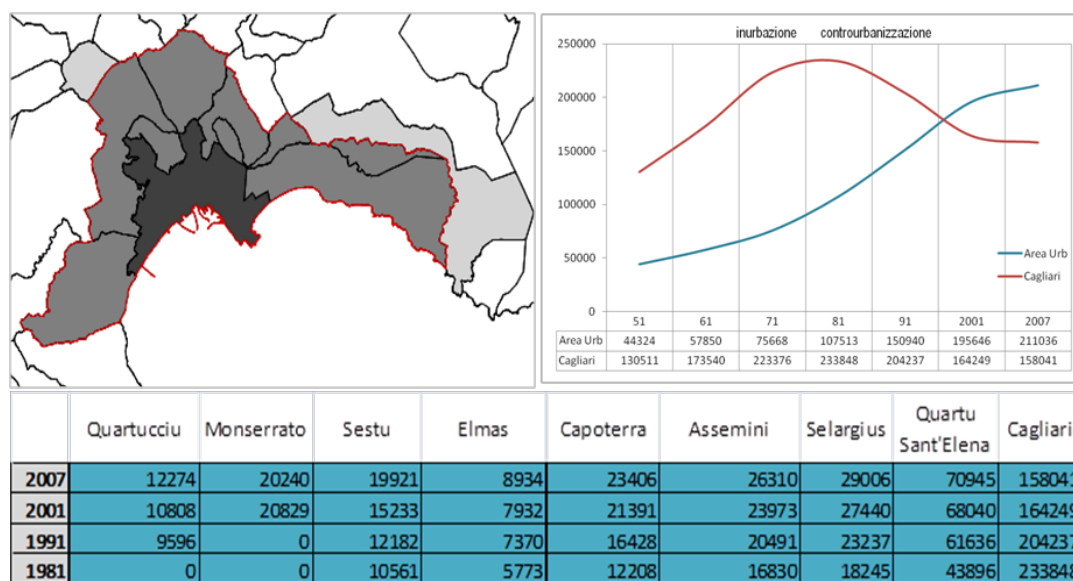


7.3 Area d'interazione demografica nel territorio del golfo di Cagliari

La Città di Cagliari, sulla carta, presenta dei valori di base: superficie e numero di abitanti, diversi dagli altri casi di confronto, tuttavia fa registrare nel ventennio 1981 - 2001 un tasso percentuale di variazione demografica di -29,76. Degli 85,5 kmq di territorio amministrativo, rimangono ben poche aree inedificate e circa metà della superficie risulta non idonea alla urbanizzazione perché acquitrinosa o perché protetta, per via della presenza di riserve naturali. L'area urbana quindi ha seguito un percorso obbligato e si è sviluppata nell'unica zona possibile: ad est lungo la costa, visto che l'asse nord, tra Elmas e l'aeroporto ha acquisito nel tempo una destinazione d'uso prevalentemente industriale. L'interazione nel modello nucleo - corona diviene evidente e solido agli inizi degli anni '80, quando le città dell'area urbana, raggiunta una dimensione maggiore, attraversano una ulteriore fase di accelerazione della crescita demografica in corrispondenza della controurbanizzazione che investe Cagliari. A metà degli anni Novanta si realizza anche in questo caso il sorpasso demografico dei comuni limitrofi rispetto alla Città, fino a giungere, dal 2000 in poi, ad una sostanziale stabilizzazione reciproca così come registrato nel resto d'Italia. Il territorio di Cagliari, caratterizzato da una forte spinta alla controurbanizzazione, presenta alcuni caratteri peculiari che lo rendono particolarmente vulnerabile a questo tipo di fenomeno. L'Analisi della correlazione demografica tra i

Comuni della cintura urbana e la città centrale descrive un'area di interazione demografica formata da 8 comuni: Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Assemini, Selargius, Elmas, Sestu, Monserrato, Capoterra. Mostrano tutti un valore di correlazione negativo, molto vicino al valore minimo (-1) anche se bisogna precisare che per i comuni di Monserrato e Quartucciu, vista la primitiva appartenenza a Cagliari, mancano i dati di popolazione fino al '91 per il primo, e fino all' '81 per il secondo.

Figura 10 - Proporzionalità inversa tra le curve di variazione demografica tra la città centrale e l'"area di interazione demografica" circostante

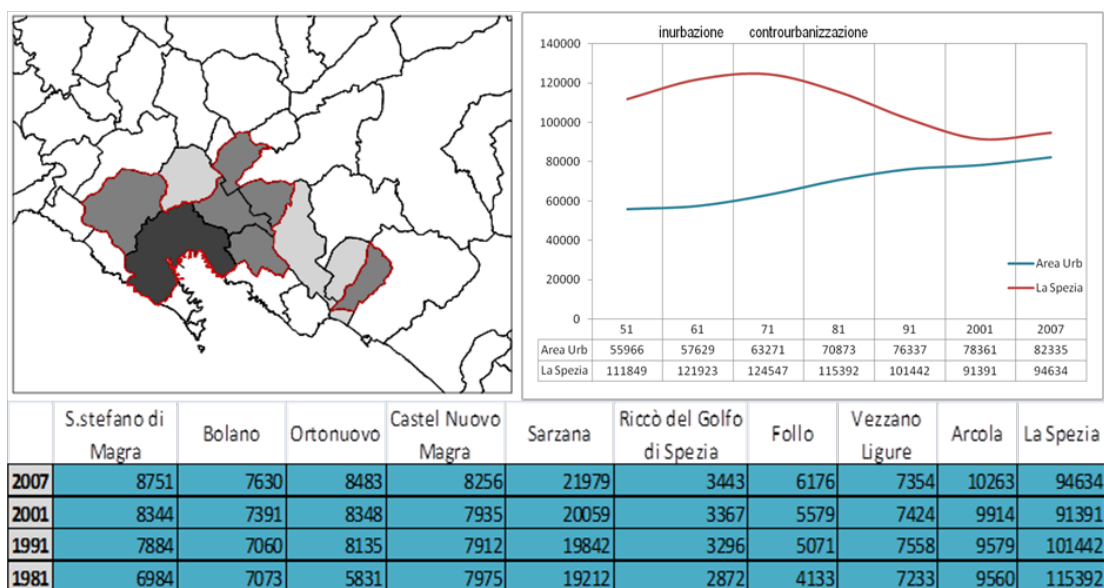


7.4 Area d'interazione demografica nel territorio del golfo di La Spezia.

La composizione morfologia del territorio è quella tipica della Liguria caratterizzata da spazi stretti ed allungati schiacciati verso il mare dall'Appennino che sale ripido verso l'interno e costringe i centri urbani ad espandersi lungo le strette insenature scavate dai corsi d'acqua. Il tessuto urbano, condizionato da questi fattori si espande modo unidirezionale e disomogeneo. Una volta colmata l'area compresa tra il porto e la catena montuosa, l'area urbana di La Spezia ha ripercorso la A15 in direzione nord, trovando un bacino di sviluppo nella valle del fiume Magra in direzione di Sarzana. Il sistema fa registrare, rispetto agli altri casi osservati, una perdita di popolazione complessiva, pari alla differenza tra la quantità di abitanti persa da La Spezia ed il numero di abitanti guadagnati dai territori limitrofi. Le cause possono essere molteplici, visto il profondo legame con i cantieri navali, ma di certo le scarse prospettive di espansione continua della città, vista la distanza dei comuni che in certa misura hanno giovato di questo decremento demografico, ha in qualche modo influito. Il calcolo della correlazione demografica tra i

Comuni della cintura urbana e la città centrale descrive una debole area di interazione demografica formata da 9 Comuni caratterizzati da una correlazione negativa rispetto alla Città di La Spezia: Follo, Ortonuovo, Bolano, Sarzana, Arcola, Riccò del Golfo di La Spezia, Santo Stefano di Magra Vezzano Ligure, Castelnuovo Magra. Quest'ultimo mostra in realtà un valore di R uguale a -0,271, per tanto non appare significativo ai fini statistici, tuttavia è l'insieme dei comuni individuati ad avere un *range* del valore di correlazione più eterogeneo rispetto agli altri casi considerati. Questo quadro come osservato nel primo caso di studio: l'area urbana di Mantova, è certamente dovuto alla distanza entro cui si genera l'interazione demografica. Secondo l'ipotesi contenuta in questa ricerca, più sono distanti le aree di interazione più si registra una perdita di popolazione nel sistema *core - ring*. La Spezia, infatti, non avendo a disposizione una corona urbana, sviluppa parte della propria espansione suburbana verso la valle del fiume Magra, dove un territorio meno accidentato ma non contiguo alla città, accoglie le preferenze insediative della popolazione fuoriuscita dal contesto urbano centrale.

Figura 11 - Proporzionalità inversa tra le curve di variazione demografica tra la città centrale e "l'area di interazione demografica" circostante



8 Bibliografia

- EEA-European Environment Agency. (2006) *Urban sprawl in Europe. The ignored challenge*, EEA Report, 10.
- Berry B.J.L. (1976) Urbanization and Counterurbanization, *Urban Affairs Annual Review*, n.11.
- Fielding A.J., Counter Urbanizations in Western Europe, *Progress in Planning*, n.17.
- Geyer H. and Kontuly T. (1993), A theoretical foundation for the concept of differential urbanization, *International Regional Science Review* 17 (2), 157-77.
- Champion A. (2000), Urbanization, suburbanization, counter urbanization and reurbanization. In Paddison R. and Lever W. (eds) *Handbook of Urban Studies*, Beverly Hills CA.
- Van Den Berg L. e al. (1982) The Costs of Urban Growth, (CURB) Project, *Urban Europe, A study of Growth and Decline*, Pergamon Press, London.
- Camagni R., Gibelli M., Rigamonti P.(2002) *I Costi collettivi della città dispersa*, Alinea Editrice, Firenze.
- Frisch G. J. (2006) Politiche per il contenimento del consumo di suolo in Europa. In Gibelli M.C., Salzano E. (a cura di), *No sprawl*, Alinea, Firenze.
- Champion A. (1989) *Counterurbanization: The Changing Pace and Nature of Population Deconcentration*, London, Arnold.
- Legambiente Dossier,(2010) *Un'altra Casa?*, <http://www.legambiente.it>.

ABSTRACT

Knowledge of counterurbanization dynamics, proves to be decisive to prevent the processes of soil consumption and oversizing of building production. The internal push factors, as primarily responsible for changes in urbanized areas, are driven by economic and social constraints. However, particular urban factors seems to determine an active action on urban streams that flow through them. Concerning the analysis of population growth rates of italian cities, was observed a clear similarity of urbanization - counterurbanization dynamics with interpretative model of urban development stages. Population density and spatial distribution, directing locational choices toward a more suitable land use, it strongly influence the settlement patterns. Evaluation of intensity and duration of each stages of urban development is based on analysis of relationships between population growth rates in core, compared to the ring center, to predict the criteria by which the population is redistributed in the suburban area. Scenario describes a new found level of territorial aggregation, an alternative to the metropolitan area that includes demographic exchange area and the transformations caused the anti-urban dynamics. This new territorial platform is useful to predict and to govern performance, intensity and extension of urbanizing pressure.